

Renzo Zagnoni

## MORTE E RISURREZIONE DEL MUSEO APERTO DELLA MONTAGNA BOLOGNESE

Publicato in *Musei di montagna: temi e problemi per la conoscenza del territorio*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 9 settembre 2006), Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno-Società pistoiese di storia patria, 2008 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 17), pp. 35-51

In rosso la numerazione delle pagine in riferimento alla seconda collocazione

[35]

Negli anni 1993-94 lo scrivente assieme a Paolo Digiuni, nell'ambito delle attività del Gruppo di studi alta valle del Reno, discussero le prime idee ed elaborammo il primo progetto di un eco-museo della montagna Bolognese. Il motivo che ci spinse a fare alcune proposte in tal senso era collegato essenzialmente a due fattori: prima di tutto l'esempio dell'Ecomuseo della montagna pistoiese che in gran parte si era già organizzato nell'ambito delle attività della Provincia di Pistoia; in seconda battuta fu la constatazione della presenza anche sul territorio della montagna bolognese di numerosi elementi che avrebbero potuto condurre ad una realizzazione analoga, alcuni dei quali già funzionanti, come il museo etnologico di Poggiolforato e quello a metà fra le tradizioni e la devozione popolare di Castelluccio di Porretta. A queste realtà si aggiungevano i parchi del Corno alle Scale, dei laghi di Suviana e Brasiamone e di Monte Sole. Un'ultima constatazione riguardò la presenza di molte altre piccole e piccolissime realtà che, prese in modo separato avevano un significato limitato, ma se messe in relazione l'una alle altre avrebbero potuto assumere un significato diverso e molto più incisivo, per realizzare una struttura territoriale di tutto rispetto.

Quelle prime idee vennero sintetizzate in un fascicolo dal titolo *Ipotesi di studio per un museo del territorio*, che venne stampato in poche copie e in fotocopia dal Gruppo di studi di Nuèter nel novembre 1984. In quelle linee fondamentale importanza aveva l'edificio dell'ex carcere mandamentale di Porretta, per il quale si faceva un'ipotesi di completo restauro e di utilizzazione come centro del futuro eco-museo. Nell'introduzione scrivemmo: *Il progetto carceri nasce dall'esigenza di conoscere e valorizzare maggiormente il territorio montano dell'alta valle del Reno, gravitante su Porretta, creando un centro culturale polivalente che sia punto di riferimento allo sviluppo di diverse attività. L'edificio dell'ex carcere mandamentale di via Borgolungo, di proprietà della Provincia di Bologna, si presta quale luogo ideale in cui realizzare tale progetto, in virtù della sua posizione centrale.*

L'edificio era dunque visto come il punto centrale, che avrebbe dovuto comprendere un centro di documentazione ed un museo civico, di un organismo più complesso, che avrebbe dovuto affrontare alcuni temi (le terme, la mineralogia, l'arte e la devozione popolare, la fotografia storica, l'archeologia industriale) ed avrebbe dovuto essere collegato al Museo [36] etnologico e d'arte sacra di Castelluccio già in parte organizzato dalla Pro Loco di Castelluccio.

Un altro filone di intervento veniva identificato nell'aspetto turistico-culturale per il quale vennero identificati fin da allora i seguenti temi ed itinerari: naturalistico, termale e delle acque, dei santuari, dei mulini e delle ferriere, marconiano, speleologico. Tutti questi temi avrebbero potuto avere nell'edificio delle ex carceri il loro ideale punto di partenza.

Una svolta fondamentale per quelle primissime ed ancor limitate linee di azione fu rappresentato dalla legge regionale n. 30/1996 che finanziava il *Programma speciale d'area "Valle del Reno"*, all'interno del quale venne ripensato in modo molto più ampio ed organico il primo progetto. L'assessore regionale alle attività produttive Duccio Campagnoli, promotore della stessa legge, sarebbe arrivato poi ad affermare che, fra i tanti progetti presentati, solamente il *Museo aperto della montagna bolognese* rispondeva appieno alla filosofia che era sottesa al Piano d'area della Regione. In tale ambito normativo e con l'esplicito fine di valorizzare il grande patrimonio culturale sedimentato nella montagna bolognese, la Comunità montana di Vergato col convinto assenso dell'allora presidente Cesare Calisti promosse la realizzazione dell'eco-museo per la cui progettazione fu nominato un apposito Comitato scientifico. Fu quest'ultimo che propose di definire la nuova struttura *Museo aperto della montagna bolognese*. Riporto in appendice l'introduzione al fascicolo che venne realizzato in fotocopia, soprattutto perché non venne mai pubblicato e perché chiarisce in modo preciso quali erano stati sia i motivi, sia i risultati della riflessione collettiva del Comitato scientifico, fatti propri dall'allora giunta della Comunità montana e dalla conferenza dei sindaci. Il Comitato fu composto da Umberto Bagnaresi, Loredana Baldo, Gian Paolo Borghi, Paolo Digiuni, Attilio Ventura, Renzo Zagnoni e fu coordinato da Paolo Digiuni.

Il progetto coinvolse i dieci comuni che fanno parte della Comunità montana della media e alta valle del Reno, nonché i tre parchi naturali del territorio i quali, soprattutto in quel periodo, agivano in modo del tutto scollegato fra di loro, molte parrocchie, Pro Loco e associazioni turistiche, tutte le associazioni culturali del territorio. Ciascuna di queste realtà veniva vista nella propria autonomia progettuale e di organizzazione, mentre il museo si propose di mettere in relazione e mostrare nella sua interezza e complessità la realtà della montagna. Lo scopo era quello di far sì che le tante realtà del territorio si rimandassero l'una all'altra e smettessero di ignorarsi. Ci si pose anche l'obiettivo di promuoverne altre ritenute importanti, soprattutto per mostrare la ricchezza e le potenzialità culturali e turistiche del territorio.

Contatti essenziali vennero subito avviati con l'*Ecomuseo della montagna [38] pistoiese*, per un necessario e doveroso coordinamento di due progetto territorialmente contigui. Si voleva in questo modo evitare l'enorme difetto di tante iniziative dei due versanti amministrativi che spesso si ignorano, pur lavorando a pochi chilometri di distanza.

Fin dalle prime riunioni del Comitato scientifico si riconobbe unanimemente come due fossero gli anelli ideali e reali che rendeva unitario il progetto. Prima di tutto il fiume Reno e più in generale l'acqua, intesa in tutte le sue forme, da quella di sorgente a quella termale a quella che per secoli mosse le ruote dei mulini, delle ferriere, delle gualchiere e delle filande. Il secondo elemento unificante fu

riconosciuto nella ferrovia Porrettana, sia per la sua valenza in se stessa di fondamentale struttura di archeologia industriale, sia per la sua essenziale funzione ideale e reale di collegamento fra le varie realtà territoriali e culturali.

L'idea di fondo di questo Museo aperto della montagna bolognese fu fondata su di una basa molto solida, poiché in tutta la montagna da molti anni le associazioni culturali che fanno ricerca sul territorio hanno permesso di raccogliere una messe notevolissima di informazioni e ricerche che sono la base indispensabile di qualsiasi progetto di eco-museo. In questo territorio ci trovavamo, e ci troviamo ancor oggi, in presenza di una diffusa ed ampia conoscenza di moltissimi dei temi storici o relativi alle tradizioni popolari, poiché moltissime sono le ricerche concluse ed in gran parte pubblicate, che in altri luoghi devono essere avviati ex novo, con notevolissimo dispendio finanziario da parte degli enti locali. Basterebbe pensare al convegno di Capugnano in cui viene svolta questa relazione, che fa parte della serie di giornate di studio che si tengono oramai da diciotto anni e che hanno come tema generale la "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana"; negli atti che nel corso degli anni si sono andati pubblicando si trova una conoscenza già ampliamente elaborata della storia del territorio vista da moltissimi punti di vista.

Anche il progetto del *Museo aperto* prevedeva di partire dalle ricerche legate alle tradizioni del lavoro, per allargarsi alla tutela dell'ambiente ed alla valorizzazione del paesaggio e delle emergenze architettoniche ed ambientali. Del resto i due elementi del paesaggio inteso come ambiente naturale e delle tradizioni produttive e del lavoro sono significativamente ed ampiamente presenti in tutto il territorio.

Prospettiva non secondaria apparve da subito quella dell'orientare il turismo verso gli elementi della cultura del territorio, prima di tutto per far capire agli stessi abitanti la necessità di permanere e di vivere in questi luoghi, anche perché la nascita del Museo aperto avrebbe permesso di promuovere iniziative anche di carattere economico nelle zone più alte e spopolate della [39] montagna, stimolando quella micro-imprenditorialità e quell'iniziativa privata che avrebbero potuto essere un indispensabile supporto logistico al progetto. Tutto ciò spinse fin dall'inizio i promotori a far conoscere alla popolazione locale le linee del progetto in modo che le comunità potessero far proprio lo spirito dell'iniziativa e sentirlo come un modo di vivere la propria realtà, prendendo coscienza delle radici e delle peculiarità del vivere in montagna, di fronte all'omologazione ed all'appiattimento tipici della cultura di oggi.

Come gli altri eco-musei anche questo si proponeva di essere un 'museo senza muri', un 'museo diffuso' fortemente partecipato dalla popolazione locale, poiché fra gli abitanti della montagna si trovano i detentori di quel 'sapere non scritto' tanto valorizzato dalla storia locale e dalla ricerca sulle fonti orali. In questo modo lo stesso Museo aperto venne individuato come uno strumento di conservazione e valorizzazione di identità, per una presa di coscienza collettiva che il territorio ed i beni culturali che esprime sono patrimonio comune, cosicché chi visita il museo può prendere coscienza che nessuno è proprietario di tale patrimonio, ma che tutti devono concorrere a trasmetterlo alle generazioni future nel momento in cui lo hanno in consegna.

Un altro elemento che era ben presente a chi stese il progetto era che, pur essendo sorto con l'approvazione ed il sostegno degli enti locali Comunità montana e Comuni, solamente se la politica si fosse in qualche modo messa da parte, messa al servizio delle comunità, si sarebbe potuto realizzare.

Elenco qui di seguito i "sistemi" proposti dal progetto, all'interno dei quali vennero identificati i temi dei vari punti museali, nonché i luoghi che per motivi di tipo culturale mostravano una chiara vocazione ad ospitare tali centri e che erano già sostanzialmente funzionanti:

#### Sistema agro-silvo-pastorale

*Museo etnologico "Giovanni Carpani" di Poggiolforato* (funzionante nell'ambito del Parco del Corno alle Scale)

*Caniccio di Granaglione ed mulino di Randaragna* (funzionanti nell'ambito delle attività del Consorzio castanicoltori di Granaglione)

*Parco storico regionale di Monte Sole*

*Vivaio forestale "I Monti" di Castelluccio di Porretta* (allora di proprietà della Regione Emilia-Romagna, oggi in gestione del comune di Porretta Terme) da ristrutturare e destinare allo studio della flora montana

*Vivaio della Segavecchia nei pressi di Pianaccio*

[40]

#### Sistema dell'arte e devozione popolare

*Museo di Castelluccio* (fondato dalla locale Pro Loco, da riorganizzare coi finanziamenti del Piano d'area)

#### Sistema dell'arte moderna

*Casa di Giorgio Morandi a Grizzana, luoghi morandiani ed fienili del Campiamo, Chiesa di Alvar Aalto a Riola*

*Sentiero d'arte* (da poco realizzato nella zona di Madonna dell'Acero ed oggi in completa rovina)

#### Sistema delle terme e delle acque

*Museo delle Terme e Centro di documentazione del Museo aperto a Porretta Terme* (da realizzare con il finanziamento del Piano d'area)

#### Sistema della proto-industria

*Ferriera di Ca' d'Alessio di Silla* (da riorganizzare coi finanziamenti del Piano d'area)

*Ferriere di Panigale di Sopra e di Sotto in comune di Lizzano inBelvedere* (da riorganizzare coi finanziamenti del Piano d'area)

Oltre a questi luoghi già esistenti e da riorganizzare all'interno della nuova struttura del museo, il comitato scientifico individuò alcuni altri possibili centri che

vennero definiti “musei di progetto”, la cui realizzazione si propose in una prospettiva di allargamento dello stesso museo:

*Museo della Linea gotica a Castel d’Aiano*

*Museo della ferrovia a Vergato o a Porretta Terme*

*Museo dei bacini idroelettrici a Suviana* (in parte realizzato con alcune foto della costruzione dei bacini idroelettrici)

*Museo del carnevale di Vergato* (nel frattempo è purtroppo finita la stessa tradizione del carnevale!!)

*Museo dell’emigrazione a Gaggio Montano*

Dopo la presentazione del progetto vennero realizzate molte presentazioni sul territorio, soprattutto al fine già ricordato di coinvolgere gli abitanti in modo che sentissero questa nuova struttura come propria, come un mezzo per rinsaldare la coscienza delle proprie radici ed anche per la valorizzazione turistica delle risorse culturali del territorio.

Furono avviate ed in alcuni casi anche sottoscritte alcune convenzioni fra [42] la Comunità montana e vari soggetti che partecipavano al progetto. Vennero anche organizzati alcuni incontri con gli operatori turistici per mostrarne loro le potenzialità turistiche ed economiche. Venne addirittura avviato un primo corso per ‘operatori di eco-museo’ rivolto soprattutto agli operatori del turismo già attivi.

Ma all’improvviso fu sufficiente un cambio della guardia alla guida della Comunità montana per mandare in fumo due anni di lavoro. Dimostrazione pratica di come quel principio secondo il quale la politica avrebbe dovuto avviare l’iniziativa, ma in qualche modo lasciarla vivere di vita propria. In questo caso avvenne esattamente il contrario: dopo due anni di fervente attività infatti cambiò la presidenza della Comunità montana ed il nuovo presidente De Maria con la nuova giunta ignorarono del tutto il progetto; come dire, non ci pensarono più, cosicché il lavoro convinto ed appassionato del comitato scientifico, la volontà politica dei precedenti presidente, giunta e sindaci e l’impegno di una quantità non indifferente di denaro pubblico non vennero tenute in nessun conto, tanto che il progetto, usando un’espressione popolare, cadde nel dimenticatoio. Coerenza avrebbe voluto che si procedesse con uno specifico atto con il quale si decidesse pubblicamente di soprassedere a quanto i predecessori avevano già avviato, specificando i motivi di tale scelta. In realtà non ci fu neppure una scelta poiché non esiste nessun atto col quale si formalizzasse la decisione politica di soprassedere al progetto. E tutto, come dire, si volatilizzò.

E questi ultimi avvenimenti si riferiscono a quella che nel titolo ho chiamato la *morte del museo aperto della montagna bolognese*.

Ma alcuni dei progetti avviati coi finanziamenti del Piano d’area continuarono a vivere di vita propria, soprattutto perché erano già stati finanziati dalla Regione, anche se non avevano più quel legame reciproco che il *Museo aperto* avrebbe

rappresentato. Così si condusse a termine la riorganizzazione del museo di Castelluccio che prese il nome di *LabOrantes*, mettendo insieme il termine *laboratores* (coloro che lavorano) in riferimento alla sezione delle tradizioni del lavoro, e *oratores* (coloro che pregano) in relazione alla sezione della devozione popolare. Così proseguì e venne realizzata anche la ristrutturazione delle ex carceri di Porretta all'interno delle quali trovò posto il BAM, un acronimo che significa *Biblioteche, Archivi e Museo* del Comune di Porretta Terme. Fortuna volle che almeno a Porretta Terme il cambio dell'amministrazione comunale, col passaggio del testimone fra il sindaco uscente Graziano Mauriti che aveva sostenuto con convinzione la ristrutturazione ed il riutilizzo delle ex carceri ed il suo successore Sergio [43] Sabattini non produssero gli stessi perversi effetti del cambio della guardia in Comunità montana. Il nuovo sindaco infatti sposò in pieno l'iniziativa, cosicché nelle ex carceri si realizzò quanto eravamo venuti proponendo fin dal primo progetto Digiuni-Zagnoni del Gruppo di Nuèter del 1993-94. La struttura di quello che oggi si definisce comunemente BAM, realizzato nelle ex carceri, che nel progetto originale avrebbe dovuto divenire il centro del Museo aperto della montagna bolognese, pur in assenza del museo stesso è comunque stata inaugurata il 26 settembre 2004, dopo dieci anni di dibattiti e di lavoro. Nello stesso anno abbiamo celebrato anche il trentennale della nostra associazione, il Gruppo di studi alta valle del Reno, in modo che l'inaugurazione del BAM si pone in perfetta continuità con gli scopi che l'associazione si era posta nello statuto del 1975. Si tratta di uno dei pochissimi casi in cui le idee e gli stimoli di un'associazione culturale privata sono riusciti ad influenzare le politiche locali, fino alla realizzazione di un centro che credo sia esemplare per lo studio e la valorizzazione culturale del territorio.

A tale scopo essenziale si è poi rivelato l'arrivo di Marco Tamarri, il nuovo funzionario dirigente della cultura del comune di Porretta Terme, che credette nella filosofia del progetto fin dal primo momento, cosicché quello che non si era realizzato a livello territoriale più vasto per l'insipienza di qualche politico, oggi assunto a ben maggiori responsabilità, si va oggi in parte realizzando anche se in ambito più ristretto con grandi sforzi e difficoltà: i politici spesso rimangono gli stessi anche se cambiano le persone. Ancor oggi è davvero difficile far comprendere l'importanza del coordinamento delle attività culturali della montagna sia a livello delle amministrazioni locali, sia a livello provinciale.

Il nuovo piccolo, ma non tanto, *sistema museale* del Comune di Porretta Terme oggi non consiste più solamente nel BAM, ma si è allargato a comprende ben quattro luoghi visitabili e fruibili da chiunque. Li elenco qui di seguito:

#### BAM (Biblioteche, Archivi, Musei)

Raccoglie i seguenti fondi archivistici e bibliografici:

- archivio del Comune di Porretta già inventariato e catalogato
- archivio della pretura di Porretta
- archivio dell'ospedale di Porretta
- archivio e biblioteca della Società *Pro Montibus et Silvis* di Bologna.
- archivio, biblioteca ed emeroteca del Gruppo di studi alta valle del Reno

- il fondo bibliografico Mario Facci di storia del territorio
- il fondo bibliografico di Gian Paolo Borghi con una parte della biblioteca ed alcuni documenti del conte Mattei

[44]

- il fondo di Alberto Gigli *iunior* con le lettere di Alberto Gigli *senior* dalla prima guerra mondiale
- il fondo di Clelia Benassi con alcuni documenti relativi alla storia delle carceri
- l'archivio, la biblioteca termale italiana e la biblioteca termale porrettana appartenente alle Terme di Porretta
- l'archivio dell'associazione *Sweet soul music*
- la biblioteca del centro cinematografico *Veronica Martini*
- in una sala sono raccolti alcuni manufatti dalle officine Daldi e Matteucci ed in un'altra sala alcuni reperti delle terme fra i quali il mascherone ed il calco della mano votiva datati al periodo romano
- il centro svolge poi un'intensa attività con le scuole e nelle due sale a pianterreno è aperto uno spazio espositivo

#### Museo *Laborantes* di Castelluccio

Il materiale è stato raccolto dalla locale Pro Loco. Con fondi del Piano d'area è stato completamente ripensato ed ha assunto questo titolo poiché in esso sono state organizzate due sezioni: quella dei mestieri tradizionali e quello della devozione popolare. In quest'ultima hanno trovato posto gli ex voto e le tavolette votive del santuario della Madonna del Faggio ed anche quelle della porrettana Madonna del Ponte. Una piccola sezione riguarda i nidi degli uccelli della montagna ed in una parte del museo ha trovato posto anche il materiale storico della Cassa Rurale di Castelluccio, la più antica della montagna, fondata nel 1899. Ne parla più ampiamente in questo stesso convegno Gian Paolo Borghi.

Il museo è gestito dalla Pro Loco.

#### Museo delle moto e dei motocicli della Demm

Giuliano Mazzini col figlio Mosè hanno raccolto tutte le moto ed i motocicli che nel secondo dopoguerra sono usciti dalle officine Daldi e Matteucci.

Il museo trova posto in alcuni locali concessi dalla stessa ditta e per il futuro si progetta un suo ampliamento che potrà raccogliere anche gli altri prodotti della *Daldi e Matteucci*, oltre all'interessantissimo materiale pubblicitario della stessa, che copre buona parte del Novecento.

Il museo è gestito in convenzione col Comune di Porretta Terme.

#### Vivaio delle Casette del Doccione di Castelluccio

È stato acquisito in gestione dal Comune di Porretta Terme che vi ha realizzato un piccolo rifugio con punto ristoro, che diviene il centro di escursioni estive ed invernali con gli sci di fondo.

[45]

Si deve ancora realizzare il percorso botanico e silvo-culturale per la conoscenza delle essenze arboree della montagna. Il vivaio, nel passato gestito direttamente dal Corpo forestale dello stato, ha assolto infatti alla funzione di produzione delle piantine con le quali è stata rimboschita gran parte della montagna circostante.

Questi quattro luoghi sono già organizzati e perfettamente funzionanti, poiché sono aperti e visitabili da singoli o gruppi. Ma un ulteriore elemento si sta per aggiungere a questa oramai complessa struttura, poiché il Comune di Porretta ha già firmato un convenzione che permetterà di inserire in questo circuito anche la ferriera di Casa Fonta di Silla:

#### Ferriera Calvi-Chelotti di Silla

Si tratta di una splendida ferriera costruita nella prima metà dell'Ottocento da Antonio Calvi, che conserva ben tre magli idraulici, oltre a tutta la strumentazione per la produzione di manufatti in ferro. Il proprietario Silvano Palmieri ha sottoscritto col Comune di Porretta Terme una convenzione che prevede il completo restauro conservativo dell'opificio. La gestione del futuro museo della ferriera sarà a cura del Comune.

I progetti, proposti fin dal primo progetto del 1993-94, relativi all'altra importante ferriera di Ca' d'Alessio posta a pochissima distanza dalla Calvi-Chelotti, non si sono potuti realizzare a causa di problemi legati alla proprietà.

La gestione di questo, che si presenta come un vero e proprio eco-museo a livello comunale, è tenuta dal comune in collaborazione con le varie realtà private o associative che gestiscono le strutture.

Chi ha progettato e chi gestisce questa realtà oramai funzionante continua con pervicacia a cercare un più stretto coordinamento con le altre realtà del territorio. Alcuni positivi indizi lasciano bene sperare per il futuro, soprattutto per realizzare un coordinamento culturale con i tre parchi del territorio e con le due nuove strutture che si sono realizzate a Gaggio Montano all'interno dell'elliex Cottolengo ed a Camugnano all'interno del palazzo Comelli acquisito dalla stesso comune.

E questa è quella che nel titolo ho chiamato *la resurrezione del museo aperto della montagna bolognese*, in forme diverse e con una potenzialità per ora ridotta, a causa dell'insipienza di coloro che lo affossarono, dopo che altri ne avevano compreso l'importanza.

[46]

#### Appendice

Propongo una parte dell'introduzione al fascicolo: *Museo aperto della montagna bolognese*, pubblicato in fotocopia e reperibile presso il BAM del Comune di Porretta Terme. In quel testo il comitato scientifico del *Museo aperto della montagna bolognese* tentò di sintetizzare i fini che si poneva il progetto, che nel momento della sua stesura era oramai giunto ad una fase di piena realizzazione:



## *Le linee del progetto*

*La legge della Regione Emilia Romagna n° 30/1996 “Programma speciale d’area” Valle del Reno, ha stimolato le amministrazioni comunali ad una riflessione sulle risorse dei loro territori e sulle possibilità di una azione comune necessaria per la valorizzazione del grande patrimonio culturale sedimentato nella valle del Reno.*

*Il lavoro svolto dalla Comunità montana ha fino ad oggi prodotto una serie di contributi, come ad esempio l’”Elenco dei beni storici e culturali nel territorio della Comunità montana” oppure il “Progetto medio alto Appennino bolognese” ed ha attivato una serie di rapporti e di partecipazione ai progetti del Parco del Corno alle Scale, del Parco dei Laghi, del G.A.L. Gruppo di azione locale “Antico Frignano”.*

*Questa attività di ricerca e studio può essere indirizzata a soddisfare le richieste di un turismo legato ad aspetti naturalistici e culturali, ma necessita di una organizzazione in grado di produrre un sistema di relazioni integrato e diffuso nel territorio.*

*Il progetto “Museo aperto” della montagna bolognese è il risultato del dibattito in atto e quindi di un accordo di programma tra i Comuni di Castel di Casio, Gaggio Montano, Granaglione, Porretta Terme e Lizzano in Belvedere per l’alto Reno e tra i Comuni di Camugnano, Castel d’Aiano, Grizzana Moranti, Marzabotto e Vergato per il medio Reno, sulla necessità di “abbassare” il punto di gestione del patrimonio culturale esistente (portarlo al livello delle amministrazioni locali) e di fornire un supporto istituzionale alla rilevazione di ciò che emerge sotto il profilo storico, culturale e paesaggistico affidata principalmente a cultori di storia locale.*

*Il significato di questo progetto è rintracciare la rete di opportunità-risorse alternative e complementari esistenti nel territorio al fine di favorire la lettura dell’ambiente in tutte le sue implicazioni (storiche, culturali, paesaggistiche) come stratificazione culturale.*

*Questo significa muovere dalla comprensione della matrice storica ed ambientale per riconoscere l’identità del territorio e quindi le specifiche potenzialità; in sintesi: valorizzare le emergenze culturali, storiche e paesaggistiche del territorio ponendole in una rete di relazioni su scala sovracomunale; ne nascerà un sistema di opportunità in grado di soddisfare le esigenze di un turismo alla ricerca di stimoli diversificati.*

**[47]**

*Attraverso una analisi storico-antropologica delle molteplici espressioni dell’attività umana, si ha una lettura del territorio che ci porta a riconoscere, nell’utilizzo delle risorse fondamentali esistenti (l’acqua, i prodotti del bosco, la pietra) la matrice della nostra economia. Ad esse si ricollegano radici antropologiche, cultura e religione della comunità locale.*

*Le nostre aree sono sempre state divise storicamente da confini politico-amministrativi ma, nonostante ciò, ogni tipo di divisione non ha mai avuto la capacità di separare i modi di vita delle persone ed il patrimonio della cultura proprio delle genti che vivevano al di qua ed al di là dei confini e per le quali il fiume costituiva il forte naturale legame.*

*Ogni discriminazione amministrativa intervenuta nel corso del tempo non ha mai avuto la capacità di modificare un territorio che ha sempre mantenuto una forma storicamente coerente e che ha generato in ognuno di noi un'idea di un'area di cultura comune.*

*Ora si sta assistendo ad un lento processo di trasformazione, mutuato da un'idea del territorio inevitabilmente dilatata e sempre più legata alle grandi imprese pubbliche di età contemporanea, dalla ferrovia, all'autostrada, alla Porrettana, ai bacini di Suviana e Brasimone.*

*Questi interventi sono stati determinanti per lo sviluppo dell'intera valle, ma hanno comportato importanti modificazioni del paesaggio e della vita della valle stessa.*

*Nonostante le grandi campagne di catalogazione delle emergenze, compiute dall'Istituto dei beni culturali negli anni Sessanta e gli studi avviati e condotti con grande impegno ed abnegazione dalle associazioni di "volontariato culturale" e dai singoli cultori di storia locale che hanno avuto il merito di attirare l'attenzione sul grande patrimonio storico artistico della valle del Reno, il processo di trasformazione del patrimonio storicamente costituito da mirabili esempi di architettura minore, suscita inevitabile apprensione.*

*Il continuo ricordo all'uso di nuovi materiali, unito all'impiego di diverse tecniche costruttive, ha manifestato un'evidente volontà di distacco dai tipi edilizi e dai modelli costruttivi locali considerati poveri, diffondendo un mito della modernità legato alla diffusione delle villette in proprietà e delle seconde case che hanno violentemente sovrapposto un paesaggio artificiale alla identità dei luoghi. In tempi recentissimi un'errata interpretazione dell'idea del restauro sta innescando un ulteriore processo trasformativi mutuato da un discutibile ed alquanto diffuso gusto del pittoresco.*

*Il ruolo affidato al "Museo aperto" della montagna bolognese sarà di diffondere la conoscenza delle ragioni del processo di sedimentazione avvenuto nel corso dei secoli, per potere influenzare e motivare le scelte di trasformazione del patrimonio esistente.*

*Far capire, ad esempio, perché gli abitanti del contado, divenuti proprietari dei terreni appartenuti agli enti ecclesiastici ed ai nobili, sentissero la necessità di sostituire le [48] vecchie e precarie abitazioni in legno con edifici in muratura, oppure di come spesso le nuove abitazioni a forma di torre divenissero un prodigioso ricovero in caso di pericolo, ed ancora far capire l'importanza delle strade di crinale e delle borgate di confine, potrà servire per reintrodurre alcuni tipi edilizi nelle nuove costruzioni, ma anche per recuperare e soprattutto tramandare le ragioni e le motivazioni che hanno permesso ai nostri predecessori di vivere e rispettare questi territori.*

*La base di partenza del progetto "Museo aperto" della montagna bolognese sarà costituita dalla salvaguardia e dalla tutela del singolo oggetto, in un contesto più ampio di conoscenza dell'intero ambiente che lo circonda e che ne rende possibile l'esistenza, individuando un comprensorio omogeneo per dati storici, geografici, culturali, con alcuni obiettivi prioritari da raggiungere.*

## *Il Comitato scientifico*

*Il Comitato scientifico designato dalla Conferenza dei sindaci, si è incontrato la prima volta il 17 aprile nella sede della Comunità montana di Vergato. Si è discusso sulla genesi del progetto “Museo aperto”, sulle finalità che si prefigge e sulle competenze dei componenti del Comitato stesso, che si è quindi riunito con cadenza settimanale fino alla fine di giugno.*

*Dopo questi preliminari si è passati ad una prima ricognizione delle emergenze e delle potenzialità, alla ricerca della stratificazione culturale e delle condizioni ambientali che hanno determinato la trasformazione del territorio fino al suo stato attuale.*

*È apparso subito evidente, in questa fase della discussione, che acqua e ferrovia possono essere considerati come i due grandi assiomi, che comprendono e uniscono tutti gli elementi del territorio e perciò si è ritenuto opportuno procedere innestando su di essi il lavoro successivo di ricognizione.*

*Nel corso del confronto, proseguito nelle settimane seguenti, da un lato sono stati individuati alcuni temi o ‘Sistemi’ che sembrano accogliere e sintetizzare gli elementi più visibile e morfologicamente importanti, utili alla definizione dell’area interessata dal progetto di museo territoriale, dall’altro lato si è provveduto alla specificazione di una serie di ‘Itinerari’.*

*Per la definizione di ciascuno dei ‘sistemi’ individuati (Arte sacra e devozione popolare – Agro-silvo-pastorale – della Protoindustria – della Viabilità – dell’Arte moderna – della Seconda guerra mondiale – delle Terme – delle Tradizioni popolari) è stato valutato e schedato l’esistente, il ‘già fatto’, sono state considerate le potenzialità e su queste si è ipotizzato ciò che sarebbe opportuno fare, sia per completare la rete mussale, sia per rendere disponibili le infrastrutture ricettive di supporto.*

*Per quanto attiene agli ‘Itinerari’, essi costituiscono, all’interno dei ‘Sistemi’, dei possibili percorsi tematici di visita che coprono l’intero territorio con una fitta rete di rimandi e collegamenti.*

**[49]**

*Le mete proposte sono:*

- testimonianze materiale legate al vecchio modo di lavorare (ferriere, mulini, essiccatoi)*
- musei di oggetti e strumenti di lavoro, degni di attenzione quanto le opere d’arte*
- esempi significativi dell’arte sacra e della devozione popolare (santuari, maestà, vie crucis)*
- esempi significativi dell’arte moderna (sentiero d’arte, Moranti, Alvar Aalto)*
- documenti della storia alla quale apparteniamo (itinerari marconiano e della seconda guerra mondiale)*
- tracce più o meno profonde di antichi e più recenti insediamenti e di vie antiche e moderne (borghi antichi, fontane e sorgenti, la ferrovia Porrettana)*
- centri di documentazione e di cultura popolare (archivio delle terme di Porretta Terme), museo del carnevale a Vergato, museo dell’emigrazione a Gaggio Montano)*

*È emersa a questo punto l'esigenza di costruire un rapporto dialettico con il sistema dei parchi esistente nella valle del Reno (parchi del Corno alle Scale, dei Laghi di Suviana e Brasiamone, di Monte Sole), con la consapevolezza che i territori protetti possiedono una loro precisa autonomia. Dall'incontro proficuo con i responsabili dei parchi del Corno alle Scale e dei Laghi, nonché del funzionario della Comunità montana, sono pervenute dichiarazioni di disponibilità a collaborare e proposte integrate di orto botanico da creare, immettendo nella rete museale i due vivai forestali del territorio (vivaio di Castelluccio i Monti – vivaio di Segavecchia); si potenzierebbe così il versante di tutela e valorizzazione ambientale.*

*Al "Convegno internazionale degli eco-musei" tenutosi ad Argenta a cui ha partecipato una rappresentanza del Comitato scientifico si è potuto constatare non solo la sorprendente diffusione, nell'ultimo periodo, di ecomusei in Europa e in Italia, ma si è trovato conferma alla validità delle riflessioni svolte dal Comitato stesso.*

*Alla luce di questa esperienza ed al termine della prima fase di lavoro del Comitato scientifico, dopo aver elaborato un logo illustrativo del Museo aperto, ricostruita una carta topografica indicante i punti mussali esistenti, quelli da realizzare, quelle ricettivi di supporto, il progetto è stato dotato di una 'disciplina' utile ad affiancare le fasi di realizzazione e valido criterio di riferimento per verificarne la rigorosa rispondenza.*

### *La disciplina del Museo aperto*

- 1) I punti mussali devono essere conformati alle linee generali decise dal Comitato scientifico assieme alla Conferenza dei coordinatori e sviluppati in un secondo momento.*
- 2) Elemento essenziale dovrà risultare la pubblicizzazione e la fruibilità dei punti [50] museali. Questi ultimi dovranno avere un periodo minimo di apertura:
  - mesi di luglio e agosto*
  - sabati e domeniche nel resto dell'anno*
  - su prenotazione per gruppi negli altri periodi**
- 3) Ogni punto mussale sarà contrassegnato da cartelli segnaletici uniformi, contenenti il logo del Museo aperto che riporti il sistema a cui il punto mussale appartiene e la specificità del tema contenuto.*

### *Come funziona il Museo aperto*

*Compiti della Comunità montana sono:*

- coordinamento dei progetti*
- segreteria tecnica*
- allestimento cartellonistica (segnaletica)*
- pubblicazione primo depliant illustrativo del Museo aperto (pieghevole)*
- coordinamento degli uffici IAT e delle pro loco esistenti sul territorio e parchi per promuovere il progetto (punto informazione)*

- *formazione professionale post diploma di 'operatori dell'eco-museo'*
- *La Comunità montana su proposta del Comitato scientifico, sentita la conferenza dei coordinatori locali, assegna incarichi di ricerca nei casi in cui siano carenti le conoscenze.*

*Compiti dei Comuni sono:*

- *una riunione preliminare con il sindaco, l'assessore alla cultura e turismo, il Comitato scientifico, le associazioni culturali e i singoli cittadini interessati ai temi proposto dai punti mussali.*
- *costituire un comitato locale con un coordinatore per svolgere l'azione concreta di realizzazione del punto mussale.*
- *rendersi disponibile a studiare la collaborazione e la progettazione del punto mussale e garantirne la gestione.*

*Compiti del Comitato scientifico sono:*

- *sovrintendere all'attività dell'intero progetto*
- *promuovere le iniziative locali*
- *sostenere l'attività di ricerca facendo emergere le peculiarità delle forze locali*
- *verificare la rispondenza delle singole realizzazioni alle linee generali del progetto*
- *organizzare periodicamente alcuni incontri con i coordinatori locali o singolarmente o in gruppo*

*Museo aperto e 'Invito in provincia'*

[51]

*L'iniziativa annuale di 'Invito in provincia' dovrà trovare spazio all'interno del Museo aperto. A tale scopo il Comitato scientifico, su specifico incarico della Comunità montana, con il parere dei sindaci, sarà il referente designato per partecipare all'organizzazione delle manifestazioni sul territorio.*

#### Bibliografia

- P. Digiuni, *Il Museo aperto della montagna bolognese*, in "Nuèter", XXV, 1999, n. 50, pp. 228-232.
- Comune di Porretta Terme, *Ipotesi di studio per un museo del territorio*, a cura del Gruppo di studi di Nuèter, Porretta Terme 1994, pubblicato in fotocopia, si può consultare al BAM.
- Comunità montana alta e media valle del Reno. Legge Regione Emilia Romagna n° 30/1996. Programma speciale d'area "Valle del Reno", *Museo aperto della montagna bolognese*.